**Inizio della Visita pastorale nel centro città di Pavia**

**Santi Gervasio e Protasio – domenica 12 gennaio 2025**

Carissimi fratelli e sorelle,

Con questa celebrazione diamo inizio alla visita pastorale rivolta alle parrocchie del centro città di Pavia: ringrazio il Vicario della Città, Don Carluccio Rossetti, che come Moderatore della costituenda Unità Pastorale del Centro, mi ha rivolto il saluto e con lui ringrazio i confratelli sacerdoti, le comunità religiose attive in questa parte di Pavia, i molti fedeli laici che si sentono parte viva delle nostre comunità, si fanno collaboratori e corresponsabili della vita ecclesiale, mostrando apertura e disponibilità a maturare in questo progetto di comunione e di missione.

Nelle prossime settimane avrò la possibilità di conoscere più da vicino il cammino e la vita delle vostre comunità che hanno iniziato una collaborazione chiamata a crescere, proprio per essere, in modo più pieno e adeguato, il volto della Chiesa che vive nel centro della nostra città.

Per questo motivo, oltre a momenti di celebrazione e d’incontro che avverranno nelle singole comunità, ci saranno anche momenti significativi d’incontro e di preghiera rivolti a tutta la zona pastorale del centro città, per incoraggiare e orientare un cammino più deciso e convinto che dovrà portare a costituire una vera e propria Unità Pastorale che comprenda le parrocchie del centro. Non per annullare le singole comunità, ciascuna con il suo volto, la sua storia e i suoi tratti, ma per realizzare un modo e un volto di essere Chiesa con un respiro più ampio, che aiuti la comunità cristiana in questa parte della città a essere presente, a incrociare la vita delle persone e delle famiglie con i loro ritmi, con la mobilità che caratterizza il vissuto di molti, soprattutto adulti, giovani e ragazzi, a offrire dei percorsi, dei luoghi, dei gesti che abbiano un orizzonte missionario di annuncio e testimonianza della fede, di accoglienza e di formazione, di servizio e di fraternità.

Dovremo lasciarci interrogare e provocare dalla realtà e dall’esistenza concreta delle persone, imparare ad allargare il nostro sguardo, pensandoci non come comunità singole, ciascuna con le sue iniziative, le sue celebrazioni, i suoi luoghi, ma insieme, come rete di comunità: crescere nella comunione, maturare scelte condivise, offrire momenti e luoghi d’incontro rivolti a chi vive nel centro della città, non è soltanto una necessità che s’impone per la diminuzione dei sacerdoti e dei fedeli che si coinvolgono attivamente nella vita delle comunità, per l’invecchiamento dei residenti in questa zona di Pavia – motivo di più per cogliere il dono della presenza di molti giovani universitari - per l’impossibilità di abitare e far vivere tutte le strutture delle nostre parrocchie, ma è un’occasione per ripensare il nostro modo d’essere Chiesa in questo tempo, cercando di cogliere che cosa il Signore ci sta chiedendo, anche attraverso le difficoltà del presente. Se qualcosa sta finendo, certamente lo Spirito vuole far nascere qualcosa di nuovo e ci chiede di essere disponibili, di ripensare, di rischiare vie nuove, senza scoraggiarci di fatiche ed eventuali insuccessi.

È una grazia che la visita avvenga nelle prime settimane dell’Anno Santo, aperto lo scorso 29 dicembre con una celebrazione davvero di popolo, nel clima del Giubileo dedicato alla speranza: siamo chiamati a diventare sempre più pellegrini di speranza, a ritrovare la sorgente della grande speranza che solo Cristo rende possibile e a sentire la passione e il desiderio di condividere il dono della speranza con tutti coloro che vivono nella nostra amata città di Pavia, in un tempo in cui la speranza sembra così insidiata, non solo per ciò che accade nel mondo e per le difficoltà della vita quotidiana, che segnano il vissuto di non poche famiglie anche nelle nostre comunità, ma anche per la fatiche e le stanchezze che possono segnare le nostre comunità, con la tentazione di ripiegarsi su se stesse, in uno sterile rimpianto dei tempi passati.

La visita pastorale è la forma più alta per vivere il mio ministero di Vescovo: vengo tra voi come successore degli apostoli e vicario di Cristo, posto a guida della Chiesa di Pavia, vengo per confermarvi nella fede, per condividere la vostra vita e il vostro cammino, per rianimare e rilanciare il vostro impegno di conversione e di testimonianza.

Essere successore degli apostoli è sì un titolo d’onore e di dignità nella Chiesa, ma è soprattutto una responsabilità grande, che mi fa sentire inadeguato a un peso e a un compito che mi supera: mi consola il fatto che, come amava dire Sant’Agostino, prima che vescovo per voi, io sono cristiano con voi, chiamato con voi a seguire e ad amare l’unico Signore e Pastore della Chiesa. È Lui che mi manda, è Lui che mi consacra con il suo Spirito, è Lui che sostiene la mia debolezza e mi viene in aiuto, anche attraverso il dono di tanti fratelli e sorelle, in particolare dei primi collaboratori, che sono i miei confratelli sacerdoti.

Così il Direttorio per i vescovi *Apolostorum Successores* descrive la finalità della visita pastorale nella vita di ogni vescovo e di ogni diocesi: «La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall’esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l’occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un’azione apostolica più intensa. […] Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (*1 Pt* 5, 4) e guardiano delle nostre anime (cf. *1 Pt* 2, 25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. *Lc* 1, 68)» (n. 220).

Desidero in questi giorni mettermi al vostro fianco, ascoltare le vostre voci, visitando i malati nelle loro case, celebrando l’Eucaristia, incontrando persone e gruppi, spezzando il pane della Parola, condividendo il ritmo ordinario della vostra vita.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura un passo dell’Apocalisse che contiene il motto di questa mia prima visita pastorale: «Ecco: sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Si tratta della lettera rivolta alla chiesa di Laodicèa, una delle sette chiese giovannee dell’Asia Minore, una comunità che stava attraversando un tempo di stanchezza nella fede, si sentiva a posto, ricca e sicura, ma in realtà era povera, conduceva una vita mediocre, tiepida.

Ovviamente, non ho scelto questo testo dell’Apocalisse per dare un giudizio così duro sulle nostre comunità: so bene che, accanto a fatiche e limiti, accanto a stanchezze e difficoltà, non mancano cristiani nelle nostre parrocchie che vogliono vivere e testimoniare la loro fede, che desiderano edificare la vita della Chiesa nella nostra città e vedo la dedizione dei vostri sacerdoti.

Tuttavia, il rischio di “sederci”, di perdere la passione e l’entusiasmo degli inizi, di accontentarci di una vita mediocre o ripetitiva, è un rischio sempre possibile, per tutti noi, anche per noi pastori.

Allora in questo senso le parole dell’Apocalisse valgono anche per noi, c’indicano la strada per non perdere la freschezza e la gioia di essere cristiani, di camminare insieme dietro al Signore: «Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti» (Ap 3,18.19).

Ecco, fratelli e sorelle, l’Anno Santo è tempo di speranza e di conversione, perché siamo sempre tentati di decadere come impeto del cuore, come tensione a vivere in pienezza il Vangelo di Cristo.

Anche noi siamo chiamati ad acquistare dal Signore l’oro della carità, l’oro dell’amore, che si purifica nel fuoco della sofferenza e della penitenza, per diventare ricchi del vero bene.

Siamo chiamati a rivestirci degli abiti bianchi della santità e della purezza, della trasparenza e del bene, attraverso i sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia.

Siamo chiamati a ricercare il collirio della fede, per ungere gli occhi del nostro cuore e tornare a vedere, a riconoscere il Signore vivo e presente, attraverso l’ascolto umile e intenso della parola di Dio, della parola del Vangelo che nutre la nostra fede.

Questa è la grazia che chiediamo all’inizio di questa visita per le nostre comunità: di vivere un rinnovato incontro con Cristo, il Signore e il Maestro che ci fa Chiesa. Allora potremo gustare la verità delle parole del Risorto: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Amen!